



*Consiglio Provinciale
dei
Consulenti del Lavoro
di Napoli*

Dentro la Notizia

25/2010

Ottobre/2/ 2010(*)

28 Ottobre 2010

INCOMINCIANO AD ARRIVARE I SUGGERIMENTI PER LA BOZZA DI RIFORMA DELLA LEGGE 12/79. INTERESSANTE LA DISAMINA DEL COLLEGA D'APONTE CHE, IN BUONA SOSTANZA, COLLIMA CON LE NOSTRE RIFLESSIONI ESTERNATE NELL'ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI IL 17 SETTEMBRE SCORSO E RIPORTATE NEL N. 32 DELLA RUBRICA "NOTIZIE DALL'ORDINE". VE LA PROPONIAMO TESTUALMENTE.

Nel N. 32 della rubrica "Notizie dall'Ordine" abbiamo prospettato un resoconto dell'Assemblea dei Presidenti dei CPO del 17 settembre scorso nel corso della quale è stato discusso il contenuto della prima parte della bozza di riforma della legge 12/79 predisposta dalla Commissione Consiliare, appositamente costituita nell'ambito del CNO, integrata da rappresentanti delle Regioni del Nord, Centro e Sud- Isole.

Vi abbiamo anche informato del nostro intervento, unitario della Regione Campania, nel corso della predetta Assemblea e delle “riflessioni” su taluni articoli **chiedendovi, mediante l’invio dell’articolato de quo, di farci pervenire tutti i suggerimenti da voi ritenuti utili e necessari.**

Con somma soddisfazione abbiamo, quindi, ricevuto la mail del collega **D’Aponte (per anni Presidente della U.P. ANCL di Napoli e, successivamente, Consigliere del CPO di Napoli)** il quale ha inteso fornire il suo importante quanto gradito contributo. Lo riportiamo testualmente

“Ho letto il nr. 32 della rubrica Notizie dall’Ordine, avente ad oggetto la bozza di riforma della nostra legge 12/79.

Non solo i miei trascorsi da dirigente, ma la seria preoccupazione per il nostro futuro, a cui credo siamo tutti interessati, che mi spinge a raccogliere l’invito ad esprimere alcune modeste riflessioni, più che giudizi o suggerimenti, sulla bozza di riforma della nostra legge 12/79, come divulgata, che possano dar luogo ad una discussione o un confronto tra i colleghi e che si traduca in un indirizzo che orienti le scelte di chi ha il dovere di decidere. Perché è questo, e solo questo, che può fare la base. Le scelte politiche, infatti, piovono sempre dall’alto anche nelle democrazie rappresentative che è il modello di governo più diffuso nel mondo occidentale. Gli ultimi esemplari di democrazia diretta, di tipo ellenico per intenderci, sono i condomini!

Infatti, spesso si dimentica che la delega a governare non è limitata solo alla forma del potere ma anche ai suoi contenuti. L’unico obbligo imposto al dirigente, investito della delega, è quello di far veicolare tutte, ma proprio tutte, le informazioni in base alle quali vengono prese le decisioni. E’, semmai, questo veicolare delle idee che nella nostra Categoria, a parte alcune oasi, avviene di rado.

Quel che va obiettato semmai, per ritornare alle quattro mura della nostra Categoria, è l’eccesso di delega. I colleghi che hanno eletto i vari Consigli Provinciali hanno “genericamente” chiesto di gestire al meglio le proprie risorse. Di certo non hanno chiesto o pensato di chiedere di riformare la legge 12/79. Né, mi risulta esista traccia giuridica dell’Assemblea dei CPO e meno che mai dell’Assemblea dei Presidenti dei CPO, per non parlare delle Consulte Regionali, tutte parimenti investite della problematica della riforma. Io, dico di più, avanzo anche il dubbio che sia il CNO l’organo deputato a predisporre una bozza di riforma. Sotto questo aspetto, sono anche io curioso di vedere la “parte istituzionale” della riforma, essendo realistico il pericolo di una formulazione pro domo sua, a scapito di un ormai irrinunciabile federalismo anche categoriale.

Pertanto, a mio avviso, è la mancanza di una legittimazione giuridica degli organi di Categoria sopra citati, unita all’imbarazzante assenza dell’Associazione sindacale, quanto meno a livello locale, che amplia la richiesta di partecipazione della base o di una parte di essa, al processo di formazione del nuovo assetto giuridico della nostra professione. E non sia ciò motivo di preoccupazione per alcuno né, al pari, mero esercizio di strumentalizzazione per altri. Abbiamo realmente bisogno di una riforma e spero che il vento “elettorale” che da un po’ spira nel nostro Paese e nella nostra Categoria non spazzi via le buone intenzioni.

Veniamo adesso al testo della bozza di riforma.

Credere, o peggio far credere, che il numero degli iscritti in Italia sia di 28.000 Consulenti non aiuta a trovare soluzioni innovative. Negli ultimi due anni il numero di Consulenti è aumentato nella stessa misura registrata in tutti e 25 anni di storia dell’Albo, ma il dato non è un dato in crescita. Infatti, dai dati dei bilanci approvati negli scorsi anni dalla nostra Assemblea provinciale, il trend di iscrizione dei praticanti, dopo la riforma del titolo di studio utile per l’accesso alla professione, non solo è negativo ma è a dir poco preoccupante.

La riforma di cui si discute dovrebbe, pertanto, porsi l'obiettivo di rendere "appetibile" per un giovane, oggi, iscriversi al nostro Albo.

Il problema, mi sembra di capire, viene affrontato dal testo licenziato dalla Commissione con queste soluzioni:

- 1. aumento delle competenze professionali;*
- 2. compenso al praticante;*
- 3. riforma degli esami;*
- 4. rafforzamento dell'esclusiva;*

Quanto al primo punto è del tutto evidente che l'inserimento rispetto al passato di molteplici attività professionali che, di fatto, già oggi il Consulente può intraprendere ed intraprende, non può che essere letto con favore. Ma si tratta di competenze non esclusive e spesso esercitate anche da mega strutture (Agenzie del Lavoro, Caf, ecc.) con le quali è impossibile, per noi professionisti, operare in regime di concorrenza.

Sul secondo punto, non mi sembra risolutiva la soluzione prospettata di prevedere un compenso per i praticanti quale forma incentivante. Infatti, a parte l'osservazione, già fatta, che il compenso presuppone la correlazione con una prestazione lavorativa che lascerebbe il professionista tutor sotto la spada di Damocle di una futura controversia di lavoro, l'onerosità del praticantato è ontologicamente scorretta. Il praticante, ancorché oggi porta con sé un bagaglio culturale più completo rispetto al passato, resta pur sempre un soggetto che necessita di un percorso formativo che gli insegni "ad esercitare una professione". Guadagnare, tanto o poco, prima della conclusione del processo di formazione, svilisce l'importanza di quel percorso formativo.

La riforma, secondo il testo che stiamo analizzando, passa poi attraverso la prova unica di esame su tutto il territorio nazionale e sul ruolo centrale attribuito alle Università. Orbene se è certamente auspicabile l'eliminazione dalla Commissione esaminatrice dei rappresentanti degli Istituti previdenziali ed assistenziali, meno condivisibile è la rinuncia ad un soggetto (lo Stato) sicuramente più imparziale del variegato mondo universitario di oggi. Semmai, in un'ottica federalista e considerato l'ambito regionale degli esami, non si comprende l'assenza in Commissione di esame del probabile organismo regionale di Categoria.

Più che cambiare la forma degli esami, io penserei ad agire sulla sostanza ampliando le materie di esame (introducendo ad esempio le procedure). Così da eliminare il gap, che spesso ci è stato contestato, con altre professioni a noi vicine.

Il punto di maggior appeal della bozza di riforma è il comma 2 dell'art.24 che prevede un rafforzamento dell'esclusiva con una sorta di salvataggio per i diritti acquisiti. Come è ampiamente noto, infatti, alcune prestazioni già oggi sono esclusive, per materia, dei Consulenti del Lavoro. Ma, è altrettanto notorio che quelle prestazioni possono essere rese anche dai professionisti iscritti agli Albi dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili e degli Avvocati, previa una semplice comunicazione alla Direzione Provinciale del Lavoro. Orbene, questi soggetti, secondo la bozza, avranno un anno di tempo a loro disposizione per esercitare l'opzione di iscriversi anche al nostro Albo. Ciò significa che a quei professionisti che non eserciteranno l'opzione sarà inibito in seguito effettuare prestazioni "esclusive" dal momento che l'art. 3 comma 2 del testo di riforma così recita "Formano oggetto riservato della professione e, quindi, non possono essere assunte se non da coloro che siano iscritti nell'Albo dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro a norma dell' art. 20 della presente legge..."

Resta solo da vedere come si possa raggiungere, politicamente, questo obiettivo. La riforma della legge 12/79 non può prescindere dalla riforma delle professioni che pure vaga tra i banchi del Parlamento da circa 15 anni. E forse sarebbe il momento opportuno che le professioni economico-giuridiche, piuttosto che darsi spallate a vicenda (vedi ad es. quanto accaduto con l'arbitrato) costituiscano un "unicum professionale" con alcune prestazioni professionali libere a tutti ed altre prestazioni legate al percorso formativo prescelto. E magari, aver un Consulente

del Lavoro che presiede il Comitato Unitario delle Professioni, ancorchè oggi dimezzato, potrebbe essere d'aiuto a tal fine.

Chiedo, pur non avendo motivo di dubitare, che queste idee vengano veicolate con lo stesso mezzo istituzionale utilizzato per la consueta informativa a noi iscritti e non solo perché essendone “comproprietario”, insieme agli altri colleghi iscritti all’Albo della Provincia di Napoli, non ho necessità di altri canali informativi, ma per l’importanza, come ho sopra spiegato, della circolazione delle idee.

Ringraziamo di cuore il collega D’Aponte. Tutte le sue osservazioni sull’articolato coincidono appieno con le nostre “riflessioni” riportate nel N. 32 della rubrica “Notizie dall’Ordine” al pari della necessità di **far veicolare le informative e le idee: cosa di cui il CPO di Napoli è orgoglioso di esserne stato antesignano donde la felicità per il riconoscimento del collega ancorchè il nostro operato nei confronti della base sia solo un’oasi rispetto al comportamento di altri CPO.**

Stando al concetto di “democrazia rappresentativa occidentale”, egregiamente descritta dal collega D’Aponte e che trova conforto e riscontro nei testi di Diritto Costituzionale e di Storia delle Dottrine Politiche, **il CPO di Napoli, dunque, è sempre andato oltre: coinvolgendo, dialogando e confrontandosi con la base rinunciando, pertanto, a quella sovranità che la stessa base gli ha conferito in toto.**

Lo abbiamo sempre fatto: tariffa professionale, riforma dell’Enpacl, rapporti con gli Istituti, riforma della legge istitutiva.

Tale comportamento era, peraltro, inserito nel programma ANCL anche quando il collega D’Aponte ne era il Presidente e condiviso ed attuato quando, poi, è diventato Consigliere dell’Ordine.

Lo stesso titolo della rubrica “Notizie dall’Ordine” è indicativa di tale scelta al pari dei convegni zionali e delle giornate di studio “locali”.

D’altra parte, e D’Aponte come Presidente dell’ANCL e come Consigliere dell’Ordine vi ha attivamente partecipato, il CPO di Napoli parlava di Formazione e la effettuava quando non era obbligatoria e non si sapeva cosa fosse. E la legge 12/79 (eccezion fatta per l’art. 14 sub lettera i) nulla dice sia in materia di formazione che di obbligatorietà.

Si è ovviato con il codice di deontologia e con un Regolamento emanato dal CNO.

Ma, a nostro parere, anche le **Assemblee dei CPO e le Consulte Regionali** (non previste dalla Legge 12/79) sono **un avamposto della democrazia partecipativa**: un sano e concreto populismo (nel senso buono del termine) purchè (ma qui è soggettivo) la base, poi, venga coinvolta ed informata.

Ad esempio, **noi lo abbiamo sempre fatto** ma ci sono altri che non la pensano così. Il collega D’Aponte ricorderà qualche sua sfuriata con i vertici nazionali dell’ANCL e la loro

risposta di non dover dar conto a nessuno e che, se il loro comportamento non fosse stato di gradimento, la base ne avrebbe tenuto conto alle elezioni successive.

Eppure anche lì lo statuto nulla dice circa l'obbligo di rapportarsi alla base.

Come giustamente ha detto il collega: **la delega ai dirigenti ed ai governanti, secondo lo schema attuale della democrazia rappresentativa occidentale, è completa nella forma e nel contenuto.**

Il coinvolgimento o l'informativa costante della base bisogna allora sentirlo **a livello di diritto naturale.**

Perciò noi plaudiamo all'esistenza, anche di fatto, delle Assemblee dei CPO, dei Presidenti dei CPO e delle Consulte Regionali.

Saranno anche prove tecniche di Federalismo?

Non lo sappiamo. Non conosciamo la seconda parte della bozza di riforma. Ad esempio, noi vedremo l'Organismo Regionale **anche** come detentore del potere (terzo) di irrogare sanzioni disciplinari agli iscritti negli albi della Regione ovvero come componente della Commissione d'esame.

Ed è il motivo per cui ci opponiamo alla c.d. **prova unica d'esame che è l'antitesi del Federalismo e della sovranità regionale.**

Noi siamo per l'autonomia dei CPO e per la unione di questi in Federazione: il Federalismo, in altri termini e come afferma il collega D'Aponte, è, ormai, irrinunciabile.

Circa, infine, la legittimazione del CNO a proporre la riforma (quella che D'Aponte ha definito "eccesso di delega") è **prassi e, principalmente, rappresentatività (cfr. sentenze del TAR e del Consiglio di stato circa la funzione dei Consigli Nazionali).**

Sull'assenza del Sindacato, "quanto meno a livello locale, che alimenterebbe la richiesta della base a rendersi protagonista della riforma", noi pensiamo che il contributo di idea o, se si vuole (ma sommessamente), l'iniziativa dovrebbe essere del Sindacato Nazionale (coinvolgendo, ovviamente, le U.P.).

Ci risulta, inoltre, che il Sindacato Nazionale ANCL stia partecipando alla Commissione di Riforma della Legge così come è stata parte di quella che ha cambiato le modalità di contribuzione all'ENPACL introducendo le fasce modulari.

E' comunque un ragionamento accademico e politico che non riguarda il CPO di Napoli: che sia scritto o meno, che non faccia parte del contenuto delle moderne democrazie rappresentative, il nostro punto di riferimento è stato, è e sarà sempre la base. Vero D'Aponte?

Nulla quaestio, invece, sulla necessità di una “**vera**” riforma degli Ordini Professionali.

Speriamo, per davvero, che questo Governo, con il Ministro Alfano, ce la dia!!!

Ne stiamo parlando da anni, abbiamo sfilato in 40.000 a Roma quel 12 Ottobre 2006 contro le mire abolizioniste di Bersani & C, abbiamo avuto a Napoli incontri preventivi con il centro destra e centro sinistra, prima di ogni competizione elettorale per comprendere la loro idea sugli Ordini e sulla loro ipotetica abolizione.

Chi, quindi, più del CPO di Napoli anela alla riforma per debellare e smentire il problema delle Associazioni (es, la proposta di legge SILIQUINI) o meglio della sopravvivenza del ruolo degli Ordini?

Anche qui si potrebbe obiettare: perché la riforma **delle professioni**, come afferma D’Aponte, dovrebbe essere proposta dal CUP mentre non sarebbe di pertinenza del CNO quella della legge 12/79?

Lo abbiamo spiegato e ce ne siamo fatti una ragione.

Il CNO, volenti o nolenti, è rappresentativo della Categoria dei Consulenti del Lavoro laddove l’ANCL, purtroppo, non lo è!!

Il CUP?

Trattasi di una sommatoria di rappresentatività.

Un ringraziamento all’amico D’Aponte nel mentre attendiamo altri contributi!!!

Ad maiora.

IL PRESIDENTE
Edmondo Duraccio

(*) Rubrica riservata agli iscritti nell’Albo dei Consulenti del Lavoro della Provincia di Napoli. E’ fatto, pertanto, divieto di riproduzione anche parziale. Diritti legalmente riservati agli Autori.